



Un romanzo sulla caccia al male e l'uccisione di un musicista "Il male in corpo", la Calabria nera della scrittrice Fasanella

di MAURO F. MINERVINO

«CRESCERO apparentemente sana, formavo palline di pane come mia madre ma non mostravo altri segni di squilibri. Non avevo mai lasciato trapelare le caverne che la notte mi risucchiavano... Pensa a una casa, a una di quelle antiche, senza corridoi, con le stanze che si aprono una nell'altra, pensa alle porte e aprine una alla volta». Ci sono storie che non possono prescindere da ciò che le precede e determina, da un danno, dalla follia. E ci sono libri che per questa ragione sin dalle prime pagine si portano dentro uno scompiglio incontrollato e instabile, freddo o incandescente; qualcosa di simile a campi magnetici. Come accade per certe forze primordiali, c'è in questi libri un nocciolo di fusione, un'elettricità che fatica ad essere dominata. Così che restano poi refrattari a un codice, a una trasfigurazione che deve convertirsi in racconto per diventare forma e misura di una storia. Il risultato che simili narrazioni riescono a portare dentro le pagine di un libro talvolta riesce così a travalicare i generi (l'etichetta di un noir sarebbe qui la più ovvia, per una storia in cui abbondano delitti, morti, avvelenamenti, colpi di scena, spartizioni, infiniti sdoppiamenti pseudologici), e non meno tradiscono le intenzioni dichiarate da chi scrive. C'è la spinta, l'accelerazione caotica prodotta dalle potenze sotterranee che vengono a galla dal tentativo di controllare e rappresentare la combustione generativa in cui ribolle e affiora una massa esorbitante di forze. Come se tutto restasse parzialmente intellegibile e al culmine di un rebus. Questo è il vero contenuto di certe storie, e di certi libri fuori categoria.



La copertina del libro

sempre mobili e annichiliti, che pagina dopo pagina circolano e si rimescolano in una bruciante e ininterrotta ricapitolazione. Ogni pagina inseguiva il manifestarsi di un senso delle cose che pare si avvicini, e invece si allontana di nuovo tra i rinvii martellanti di un inseguimento di fatti e di verità inconfessabili e sempre sfuggenti. La sua è una caccia al male e al delitto contro la giustizia e la vita che si fa via via più angosciata e scoraggiata, in cui tutto sembra accadere in un abissale gioco di specchi, nella costante precipitazione di vicende destinate a restare sino alla fine dolenti e inconcluse.

Così dopo più di 300 pagine concentrate entro la spirale labirintica di una catena di avvenimenti che si consuma in 18 giorni, con una sequela martellante di circostanze che mandano in frantumi una scrittura sincopata e febbrile, capace di tramettere al lettore lo stigma di un'ossessione tenebrosa e senza prese d'aria, resta persino inutile ridurre la lunga narrazione de *Il male in corpo* a una trama, o a trame finalizzate convergenti in un unico disegno narrativo. Pochi punti restano fissi: Miriam, la figlia irredenta di un vecchio possidente che si è dannato per aver venduto

senza scrupoli terra e anima del suo antico contado a una fabbrica chimica che intorno a se inquina e stermina. Margherita, la madre di Miriam con il mistero della sua morte; uccisa e fatta scomparire per oscuri interessi di famiglia e per indicibili bramosie erotiche. Dalla morte di Margherita discende il danno, il crimine che precede ogni cosa e resta sino alla fine al centro di una vicenda privata e pubblica fosca e drammatica. Poi c'è Mairim, la misteriosa alter ego di Miriam; due donne inquiete e ribelli che si rincorrono per far luce entrambe sull'uccisione di Massimo, il musicista che stava indagando per svelare lo scandalo della fabbrica dei veleni, con i rifiuti interrati e le navi affondate, gli scarichi di tossici che ammorbano i luoghi di una terra dei fuochi che somiglia fin troppo alla Calabria sfigurata e corrotta dei tempi di adesso. Questi i tratti di una realtà infettata dai morbi, ambigua e difforme, in cui niente è mai come sembra e l'ordine dei fatti è incessantemente stravolto da ambiguità, violenze, pericoli. Il libro si avvolge a spirale attratto da forze e figure che si rincorrono senza trovare mai riposo, campi di energie che si scontrano ed esplodono in cenere in un costante vortice di annichimento di cose persone. Predominano dunque le tinte fosche del delitto e del soprano, ibuchi neri, che sono anche figurativamente cavità, fosse e scavi fatti nella terra per nascondere orrori e veleni. Si coprono ripostigli di sostanze letali che ammorbano ogni cosa vivente e fanno venire il male in corpo. Emergono così in questa narrazione un'intermittenza frenetica di voci e di volti: funzionari dello stato infedeli, giornalisti prezzolati, magistrati e

poliziotti corrotti, prelati pedofili, donne e uomini che sono maschere di pubbliche virtù e ricettacoli privati di vizi innominabili. Due cose soprattutto colpiscono di più in questo libro, al di là dell'intrico narrativo e della scrittura dura e asfissiante: un coro di donne che, alla stregua di una Antigone o di un'Elettra dei giorni nostri, come le Troiane in lotta contro la guerra, la schiavitù e la tirannia, sembrano recitare insieme e a più voci la litania dolente e rinnovata di un brano eterno di tragedia greca. Poi l'attenzione riservata ai dettagli naturali di paesaggi ed elementi di natura rotti dal disincanto e della degradazione umana; le presenze magiche, le figure e i riti antichi della casa, le numerose personificazioni di bestie domestiche e selvatiche, esse stesse testimoni parlanti in mezzo a una foresta di simboli e a un popolo di animali-anima puntualmente evocati in pagina. Ma oramai a nulla possono le antiche superstizioni, i riti, i decotti, i carmi che le vecchie guaritrici somministrano a difesa delle donne che sono protagoniste, in coro e per voce sola, di questo romanzo. Mairim e Miriam, solitarie e indomite, sono le facce e corpi violati dello stesso cosmo naturale e del suo femminino. Donne-anima che pur ferite ancora respirano un alito vivente, e conserva il seme selvatico della terra rinnegata e oltraggiata dai padri. Resta il dolore inferto, la strana chimera che interroga e ferisce alla stregua di un incubo ben riuscito in questi tempi di malattia e di disagio. "Il male in corpo", un libro che sembra perfetto per saturare d'insolito l'atmosfera cupa e interrogativa che stiamo vivendo ai tempi del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Unical

UNIVERSITÀ Il Qs World Rankings L'Unical entra nella classifica globale più consultata

RENDE - Per la prima volta nella sua storia l'Università della Calabria entra nel QS World University Rankings, la classifica universitaria globale più consultata al mondo. Il prestigioso ranking, curato dagli analisti di Quacquarelli Symonds e arrivato oggi alla 17ma edizione, valuta la qualità delle università selezionando le migliori al mondo, circa mille nella classifica di quest'anno. L'Unical, tra le new entry dell'anno, appare tra le Top 68% del ranking.

«Leggendo i dati della QS è importante sottolineare che l'Italia guadagna importanti posizioni in classifica: è la terza in Europa precedendo Paesi come la Francia, che investono più della nostra Nazione nella ricerca scientifica. L'Italia grazie anche alla passione e all'impegno dei suoi ricercatori - commenta il rettore Nicola Leone - raggiunge una posizione di tutto rilievo. L'Università della Calabria arriva per la prima volta in questa classifica, tra le pochissime del Meridione confermandosi un'eccellenza del Sud. Con l'ingresso in questa classifica, l'Unical è ora ufficialmente presente in tutti i ranking internazionali che censiscono le miglio-

ri università al mondo». QS utilizza sei parametri che contribuiscono al calcolo dello score complessivo. I parametri tengono conto della reputazione dell'università, dell'impatto delle ricerche (misurato contando il numero di volte in cui articoli scritti dai suoi docenti sono citati), del rapporto tra professori e studenti, della presenza di docenti stranieri in servizio presso l'ateneo e di studenti iscritti internazionali.

L'Unical ha ottenuto il suo miglior piazzamento per il parametro "Citations per Faculty", che vede l'ateneo al 406mo posto al mondo. Per l'Academic e l'Employer reputation, invece, è poco sopra la 500ma posizione.

Gli atenei italiani presenti nel ranking di quest'anno sono 36. Tra le new entry, insieme all'Unical, ci sono l'Università Vita-Salute San Raffaele, la Libera Università di Bolzano e l'Università politica delle Marche. Gli atenei del sud Italia presenti in classifica sono solo 7: l'Università Federico II di Napoli e il Politecnico di Bari rientrano nella sezione 701-800, mentre Catania, Palermo, Bari e Salerno condividono la stessa fascia dell'Unical.

La moda di Armani veste anche la pace

Il premio per il noto stilista realizzato dal maestro orafo crotonese Sacco

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Il maestro orafo Gerardo Sacco ha realizzato il premio "La moda veste la pace", organizzato dal 2016 dall'associazione African Fashion Gate con l'Alto patrocinio del Parlamento Europeo, assegnato quest'anno al re della moda italiana Giorgio Armani. Premio che l'obiettivo di «trasmettere un messaggio contro ogni forma di discriminazione scaturita da differenze di etnia, religione, orientamento sessuale e disabilità».

L'opera, si legge in una nota che da conto dell'assegnazione del premio raffigura «una donna dai tratti somatici tipici dell'Afri-

ca, con un intreccio di colori dei popoli sul drappo che richiama l'integrazione, è ormai divenuta il simbolo dall'associazione sempre attiva nella sensibilizzazione sociale».

La cerimonia di premiazione, che era stata programmata e nell'ambito del Congresso mondiale della Moda e del Design, era prevista per il 24 e 25 marzo scorso nella sede del Parlamento Europeo a Bruxelles. Per l'emergenza Coronavirus, però, è stata rinviata a data da destinarsi.

Il riconoscimento, «disegnato e realizzato con materiali pregiati da Sacco nel suo laboratorio d'arte orafa a Crotona», però, «è stato recapitato ai premiati della sesta

edizione de "La moda veste la pace».

Quest'anno, come accennato «tra le autorevoli personalità distinte per il proprio impegno verso l'inclusione, spicca il re della moda italiana nel mondo, Giorgio Armani, che ha ricevuto il riconoscimento per la sua attenzione alla salvaguardia ambientale e il suo forte richiamo a una moda più sostenibile».

Assieme ad Armani saranno premiati anche «Carlo Capasa, presidente della Camera nazionale della Moda italiana, Carlo D'Amario, Ceo di Vivienne Westwood, e Jelena Ivanovic, scout di modelle e di uguaglianza».

«Un motivo d'orgoglio - conclu-



La foto del premio

de la nota - per il maestro Sacco che, attraverso il suo contributo artistico, esprime la propria riconoscenza a personaggi contraddistinti da profonda umanità e impegno sociale».

L'orafo crotonese è sempre più impegnato nel mondo della moda e dello spettacolo con le sue creazioni artistiche.